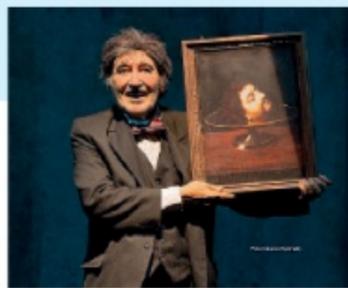


# società & cultura



“San Giovanni”  
con Miko Magistro  
in scena a Catania

GIOVANNA CAGGEGI pagina 17

IL VOLUME A CURA DI MARCELLA LA MONICA

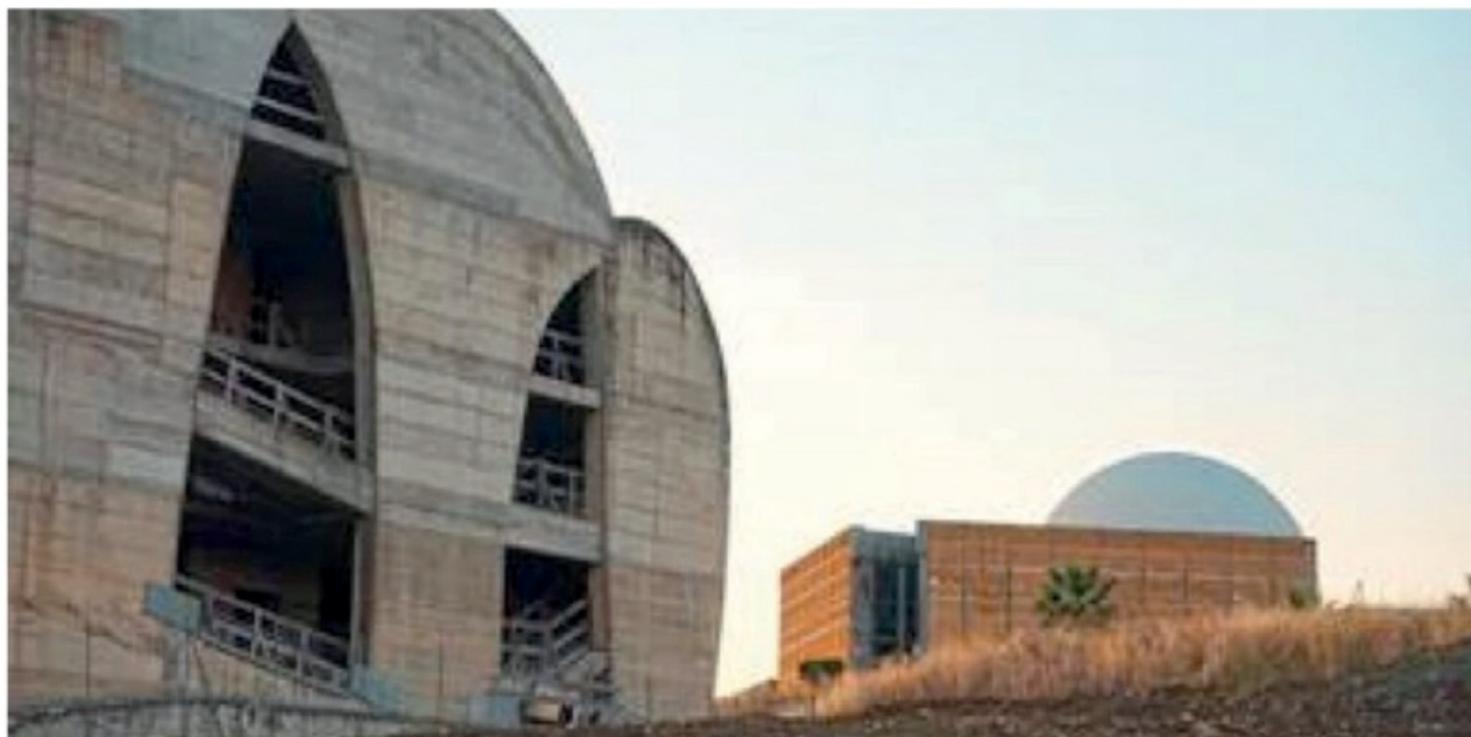
➔ Suddiviso in due sezioni. Nella prima parte viene riproposta l'opera scritta dal padre Giuseppe nel 1981

GERARDO MARRONE

Separata dalla vecchia Gibellina, il paese-che-non-c'è-più, Gibellina nuova è un altrove. Distante non solo nello spazio, rispetto a quella che fu sino al devastante terremoto del 1968. Ma anche distante nel tempo, rispetto a ciò che avrebbe dovuto essere nell'immaginario di un magnifico drappello di artisti ispirato dal sindaco mecenate Ludovico Corrao nella lunga e difficile stagione della ricostruzione. Oggi, complice lo spopolamento, si corre il rischio di cercare il centro di quello spazio urbano e trovare, invece, una delle “Piazze” concepite dal genio pittorico di Giorgio De Chirico. Un luogo metafisico, incorporeo. Ricco di magnifiche opere, povere di persone.

In libreria dal 23 giugno, “Gibellina. Ideologia e utopia” (Franco Angeli editore, pp. 316, € 49) ripropone e aggiorna per iniziativa di Marcella La Monica il volume curato nel 1981 dal padre Giuseppe, ormai scomparso professore ordinario di Storia dell'Arte moderna all'Università di Palermo, che oltre quarant'anni fa sollevava già il paradosso di una ipotetica e ipotizzata “sicula garden-city” rivelatasi, poi, un perimetro di “spazi tanto larghi e lunghi da fare deserto”. Marcella La Monica, ricercatrice di Storia dell'Arte nell'Ateneo palermitano, puntualizza nella sua premessa: “Nella nuova Gibellina si persegue un modello urbanistico caratterizzato da grandi spazi pieni. Tuttavia, secondo La Monica (Giuseppe, ndr) il risultato è un accumulo di spazi vuoti... La ricostruzione diventa così un'occasione per speculazioni e giochi di potere, sebbene tra difficoltà, critiche e proteste Gibellina riesca a rinascere grazie all'arte contemporanea”. E ancora: “Il testo è di grande interesse... per chiunque voglia comprendere come un evento catastrofico possa diventare il motore di una sperimentazione urbanistica, architettonica e artistica senza precedenti. Tuttavia, il volume non nasconde le contraddizioni di questo processo, mettendo in luce le problematiche irrisolte e le difficoltà di trasformare una visione utopica in una città realmente vivibile”.

Proclamata “Capitale italiana 2026 dell'Arte Contemporanea”, Gibellina con la sua dignità di giacimento culturale riscatta, parzialmente, le criticità fondative. Alessandra Badami, tra gli studiosi che hanno contribuito a “Ideologia e utopia” ma anche autrice di “Gibellina, la città che visse due volte” (edito sempre da Franco Angeli), ha sottolineato efficacemente i guasti prodotti



## La nuova Gibellina è visione utopica

Viene raccontato il dramma del terremoto che colpì la Valle del Belice tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 evidenziando sia gli aspetti positivi che le criticità della complicata ricostruzione



Un particolare della copertina di “Gibellina. Ideologia e utopia”

da “interventi statali diretti a risolvere con urgenza il problema dei senzatetto” che “persero di vista la realtà locale del Belice travolgendo il senso stesso di appartenenza di un popolo alla sua terra”. “Il tradizionale rapporto di prossimità che legava l'inselemento urbano alla campagna coltivata, essenziale per la gestione dei terreni agricoli, venne considerato obsoleto retaggio di una economia arretrata”.

Esiste, comunque, un edificio che più di altri riesce a tenere assieme identità secolare e realtà attuale rappresentando plasticamente un futuro possibile di sintesi virtuosa, armonica, tra ciò che era e ciò che (auspicabilmente) sarà. È il Baglio Di Stefano, divenuto casa della Fondazione “Orestyadi”. Restaurato negli anni Ottanta su progetto dei professori universitari di Architettura dell'Universi-

tà di Palermo Roberto Collovà, Marcella Aprile e Teresa La Rocca, fu subito scelto da Ludovico Corrao - ricorda Marcella La Monica - quale sede naturale delle attività culturali. Un saggio di Luciana Macaluso cita il convegno tenuto nel settembre 2023 a Palermo in cui Collovà e Aprile, dopo avere ricordato “con stima e affetto” Teresa La Rocca scomparsa l'anno precedente, hanno parlato del caso Gibellina e del Baglio. Così, in particolare, Marcella Aprile: “In accordo con la volontà di legare Gibellina Nuova al suo passato, il Baglio Di Stefano, una masseria feudale di fine Ottocento, costituiva una eccellente opportunità a favore del riscatto culturale che il sindaco voleva perseguire. Fu una scelta intelligente e condivisa trasformare il rudere in un centro culturale attrezzato con residenze e atelier per gli artisti che venivano a lavorare anche con i bambini

delle scuole. Al lavoro di questi artisti era destinato il corpo anteriore del Baglio dove, per esempio, Mario Schifano produsse le grandi tele esposte al museo”.

Schifano insieme con Leonardo Sciascia, Renato Guttuso, Pietro Consagra, Carla Accardi, Emilio Isgrò e Alberto Burri è stato tra i primi a rispondere alla chiamata per Gibellina cui hanno aderito generosamente pure Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino e molti altri. La presidente della Fondazione “Orestyadi” Francesca Corrao, figlia maggiore di Ludovico e ordinaria di Lingua e Cultura Araba alla Luiss, nella postfazione al libro rende omaggio a un disegno visionario: “L'utopia di Gibellina insegna che si può e si deve creare anche nelle situazioni più disperate e a fronte del continuo insorgere di ostacoli: i silenzi dei governi (dal 1968), gli attentati della mafia (tra cui bombe a casa Corrao nel 1973), le speculazioni economiche, i tradimenti, le sconfitte politiche e le campagne stampa denigratorie. Tante narrazioni a favore e contro hanno, comunque, reinventato la memoria di un luogo a cui era stato negato il diritto alla storia da parte di nuove forme di colonialismo”. “A Gibellina l'arte e la cultura hanno dato forma al desiderio puro che spinge l'artista, come scrive il filosofo Daisaku Ikeda, a creare opere che diano gioia e felicità alle persone. L'arte stimola le persone a risvegliare la propria creatività, le invoglia ad esprimersi e a confrontarsi con la bellezza, offrendo così l'opportunità di dialogare e conoscersi... A noi resta il compito di mantenere viva e rinnovare questa esperienza, per dimostrare ancora una volta che con il contributo di ciascuno è possibile trasformare questa terra in un mondo migliore”.

